

Del santo e dell'albero di ciliegie

Quando ci sveglieremo, tutto ci sembrerà durato così poco, persino una vita intera.

J.L.B. soffriva di repentine chiusure d'orizzonti, gli arrivavano così, all'improvviso, senza una causa scatenante apparente, poteva accadere mentre beveva un caffè o mentre contemplava le lancette del nuovo orologio. D'improvviso tutto si faceva vano, inutile, vuoto. Le normali operazioni umane necessarie a pianificare una qualche forma di futuro o a raggiungere un obiettivo diventavano difficoltà insormontabili e cresceva un sentimento di profonda apatia che gli escludeva ogni ricerca di soluzioni possibili o vie d'uscita.

J.L.B. sapeva di non essere l'unico a soffrire di quella stramba malattia, era in buona compagnia stando almeno a quanto egli stesso aveva potuto appurare, chiedendo in giro e raccogliendo le confessioni di altre persone. A quanto risultava dai dati raccolti, la patologia da lui ribattezzata *Sindrome della repentina chiusura di orizzonti*, colpiva buona parte di una fetta del paese. Era un paese finito si sentiva ripetere, ed era come versare mercurocromo scaduto su di una ferita infetta.

J.L.B. aveva un grosso albero di ciliegie proprio dietro casa, l'aveva piantato suo padre, al centro del giardino, dove un architetto aveva consigliato di costruire una piscina per uso familiare. Era stato fatto pure lo scavo e già si pensava al colore delle mattonelle quando il padre di J.L.B. in uno di quei momenti di pessimismo universale, che non gli erano del tutto estranei, ricoprì la buca di terra e ci piantò il ciliegio. La giustificazione del genitore fu che sull'albero ci si poteva salire, nella piscina al massimo affogare.

Erano passati troppi anni, J.L.B. aveva imparato a portare i baffi senza vergognarsi, per riuscirci aveva dovuto fare affidamento a tutte le storie di pirati lette quando dei baffi non ce n'era nemmeno l'ombra. Erano passate persino quelle estati dove era estate solo se tornava lei dalla città. Gli stivali e la chitarra se ne stavano sempre lì in

quel ripostiglio, i giorni per loro sembravano non passare mai, ma in quella sensazione di perennità J.L.B avvertiva che c'era qualcosa di irrisolto. Era passato pure il tempo in cui la festa del Santo coincideva col periodo in cui le ciliegie arrossano e si fanno belle dolci, sembrava essere andato tutto via, tutto sostituito con un tempo che aveva senso solo a guardarlo a posteriori, seppure ci fosse stata la voglia di trovarlo quel senso.

Accadde tutto senza alcun preavviso, come accadono le cose che non si servono del tempo. La festa del Santo era passata da un giorno appena, forse due, J.L.B. alzando gli occhi al ciliegio, come aveva fatto centinaia di volte rincasando, realizzò che le ciliegie erano rosse. Lo erano sempre state nei giorni di festa del Santo, era lui che non le aveva più viste. Gli si disegnò un sorriso sulla faccia, una buffa gioia che aveva dimenticato in qualche anno della post-adolescenza si impadronì di lui, salì sull'albero in barba ai chili e ad un ginocchio fasullo, si sorprese a cercare di raggiungere le ciliegie più in alto, quelle più mature. Eccola. La sensazione. Nemmeno un millesimo di secondo. La vita, tutta lì, proprio lì, dentro quel momento che sfugge anche agli orologi più precisi. Una spropositata, bellissima, assurda illusione. Bella, bella veramente, che quando ci sveglieremo tutto ci sembrerà durato così poco, persino una vita intera.